

MODELLI ESPLICATIVI
DELLA DIACRONIA
LINGUISTICA

Atti del Convegno
della Società Italiana di Glottologia

*Testi raccolti a cura di
Vincenzo Orioles*

Pavia, 15-17 settembre 1988



GIARDINI EDITORI
E STAMPATORI
IN PISA

Volume pubblicato con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

PROPRIETÀ RISERVATA

©

COPYRIGHT MCMLXXXIX BY

'GIARDINI EDITORI E STAMPATORI IN PISA'

Agnano Pisano e Pisa

Premessa	9
THEO VENNEMANN, <i>Language Change as Language Improvement</i>	11
Resoconto della discussione (giovedì 15 settembre, pomeriggio)	37
EMILIO GABBA, <i>Modelli interpretativi nella storiografia antica</i>	45
MAURIZIO GNERRE, <i>Omogeneità ed eterogeneità nei modelli esplicativi della diacronia linguistica</i>	57
ARIANNA UGUZZONI, <i>Dello spiegare: problemi e congetture</i>	73
Resoconto della discussione (venerdì 16 settembre, mattina)	99
VINCENZO ORIOLES, <i>Il conflitto di sistemi come fattore di mutamento: il caso della ipercorrezione</i>	111
Resoconto della discussione (venerdì 16 settembre, pomeriggio)	147
ROMANO LAZZERONI, <i>Mutamento marcato e predicibilità del mutamento</i>	153
ANNA GIACALONE RAMAT, <i>L'interazione di fattori interni e di fattori esterni nella predicibilità del mutamento linguistico</i>	167
Resoconto della discussione (sabato 17 settembre, mattina)	185

II, Am-
sociale,
ionale e
VI/2-3,
, Paris.
rg.
guistica

RESOCONTO DELLA DISCUSSIONE (Venerdì 16 settembre, pomeriggio)

Relazione di V. Orioles

R. LAZZERONI: Alla base dell'iper correttismo sta il trasferimento di una unità lessicale da un segmento ad un altro. Se un parlante meridionale dice *canda* per *canna*, riconosce che nel proprio diasistema esiste un *nn* diviso in due segmenti: uno a cui nell'italiano standard corrisponde *nn*, individuato da una certa serie lessicale, per es. *panno*, che è in tutti e due i sottosistemi, e uno a cui nell'italiano standard corrisponde *nd*, per es. *monno* (= *mondo*). L'iper correttismo consiste nel trasferire un lessema dal primo segmento al secondo e tra l'altro questo ci dà un criterio per l'interpretazione storica di diversi fenomeni che mi sono venuti in mente proprio mentre Orioles parlava, ma a cui non accenno perché altrimenti trasgredirei io il principio del «quis custodiet custodem».

C. A. MASTRELLI: La relazione di Orioles è ricchissima e anche piena di proposte, di considerazioni, approfondimenti della terminologia finora in uso. Direi che oltre al fatto più vistoso dell'iper correttismo, che è il più noto, Orioles ha, mi pare, anche accennato (senza sfruttarlo appieno) al fenomeno opposto che è quello della *iper caratterizzazione*, perché, se appunto è vero che gli strati inferiori scelgono di adeguare il proprio comportamento linguistico a quelli superiori, quelli superiori prendono di mira talvolta i sistemi inferiori, per cui, ad esempio, noi Toscani siamo frequentemente bombardati da iper caratterizzazioni tali che, prendendoci in giro per le aspirazioni di *la hasa*, dicono: «Voi Fiorentini che andate sempre a hasa»; questo è un fenomeno non certo di iper correzione ma di *iper caratterizzazione*. E questo fenomeno è importante perché, accanto ai ben noti testi già citati di Svetonio ed altri, direi che gran parte del comico è un fatto di iper caratterizzazione linguistica: il «parlar ciobile» del Belli è già una prima indicazione in questa direzione.

Poi vi sono anche altri aspetti che dovrebbero essere un po' approfonditi perché allora, se iper correttismo e iper caratterizzazione sono due dinamiche sociali di segno opposto quanto agli strati che vengono presi in considerazione, direi l'etichetta comune dovrebbe essere piuttosto di *iper adeguamento*. Ma l'iper adeguamento fino a che punto noi lo teniamo distinto dal fenomeno più generale dell'analogia? Orioles sa anche benissimo come districarsi, però da un punto di vista teorico noi dobbiamo e abbiamo l'obbligo non solo di presentare le fortune della terminologia finora usata, ma cercare di capire quale sarà d'ora in avanti, da Orioles in poi, la terminologia che meglio dovrebbe esse-

re usata per vedere come un processo linguisticamente unitario possa essere opportunamente evidenziato.

Per quanto riguarda aspetti molto particolari, vorrei ancora una volta, come mi è già capitato questa mattina con Gnerre, ritirare fuori il nome di Terracini, perché anche Terracini ha alluso (mi ricordo quel saggio splendido sul betacismo) a fenomeni ipercorrettivi.

Mi ha fatto piacere poi sentire la terminologia usata in maniera consapevole, ma forse non riesco a vedere interamente dalla esposizione la consapevolezza di *prestigio* piuttosto che di *egemonia*, perché dai tempi del Bartoli in poi si parlava soprattutto di prestigio, mentre negli ultimi tempi, avendo veduto il trionfo, nella storia e nella storiografia moderna contemporanea, della nozione di egemonia, si predilige questo termine. Ora nei fatti linguistici non accade quasi mai che un potere politico-economico strangoli la gente e la costringa a parlare in una determinata maniera: il potere sprema tasse mediante il fisco, ma non sprema parole; quindi in genere è un atteggiamento di prestigio, è la parte, diciamo, che si sente socialmente inferiore che guarda a modelli superiori e non è vero che sia sempre il potere quello a determinare la frana di altre strutture sociali e linguistiche. Si pensi appunto alla situazione dei Romani che, pur avendo sconfitto i Greci, ne subivano sempre il prestigio; guardiamo poi alla situazione italiana, dove i Toscani non hanno speso nemmeno una mezza parola perché la loro parlata assurgesse a lingua italiana. Anche lì avrà agito come fattore concomitante il fatto che la Toscana fosse anche potenza economica, però, conoscendo i letterati di quel tempo e dell'attuale, non credo che si siano lasciati influenzare molto dal potere dei Medici quanto da altre considerazioni. Quindi sarò lieto di vedere che la linguistica italiana possa sottrarsi sempre di più all'uso di terminologie improprie.

P. RAMAT: A proposito di quest'ampia e minuziosa presentazione di questa complessa fenomenologia dell'iperrettismo che Orioles ci ha presentato (cerco di seguire un filo che connetta appunto, come era poi nelle nostre intenzioni, i vari interventi a una discussione sottostante), mi sono posto una domanda che ovviamente non era compito di Orioles di porsi, ma che si riferisce anche a quanto ha osservato ieri Vennemann, ancora una volta, vale a dire quella affermazione molto forte che ogni cambiamento è un «improvement», un miglioramento. Non certamente in questo caso direi per quello che riguarda la iper-correzione sul piano delle strutture linguistiche: tu stesso citavi il caso di sistemi che sono diventati zoppi con caselle vuote come quello dell'italiano standard che ha perso la [ʒ]. Però effettivamente di «improvement», di miglioramento, si può parlare sul piano pragmatico dell'efficacia della comunicazione; cioè, l'iperrettismo tende a questo, tende, agli occhi del parlante, a migliorare il proprio codice, quindi a

migliorare la efficacia della propria comunicazione. Giustamente tu hai parlato in questo caso quindi di devianza e non di errore; errore è un concetto che diacronicamente non ha senso e la conclusione poi di questo discorso è una conclusione decisamente antipurista, osservando le cose nel loro evolversi. Non so se tu puoi essere d'accordo.

C. SANTORO: Il mio intervento, più che altro, vuol essere una specie di complimento nei riguardi dell'amico Orioles per la relazione oltre che ampia, chiara, concreta e ben documentata. Io sono d'accordo perfettamente con Orioles nella spiegazione di *grico*, così come Orioles era d'accordo con Parlange circa la non italicità del fenomeno. Non c'è alcuna prova effettivamente che questo etnico sia ascrivibile ad un fenomeno italo. Di influssi italici in Puglia non ne abbiamo al di qua della riva dell'Ofanto. D'altra parte proprio lo stesso nome dell'Ofanto, *Aufidus*, è un fenomeno di superstrato osco e rivela una duplice natura quella di messapismo nella conservazione del dittongo e quella di oschismo nella presenza di *-fi-*: la forma messapica pretta dovrebbe essere *Audidus*. Quanto agli influssi dell'osco nella Puglia io direi molto più al di là del Parlange, il quale riteneva che l'espressione *brinnaxtes*, in un'iscrizione brindisina del terzo secolo, fosse un italicismo. In realtà, la parola ricorre soltanto in quell'iscrizione in un contesto oscuro, iscrizione sbocconcellata, per cui bisogna togliere dal dossier della documentazione quella parola. Praticamente non c'è nessun indizio, ripeto, e non v'è neppure nelle numerose iscrizioni messapiche, in quelle edite e, dirò di più, anche nelle numerosissime ancora inedite di cui sono a conoscenza.

R. GUSMANI: Trovo che Orioles abbia fatto molto bene ad insistere, nell'illustrare il fenomeno dell'ipercorettismo, non nei suoi risvolti, diciamo così caricaturali, ma piuttosto sulla sua importanza metodologica e vorrei richiamare l'attenzione, appunto di Orioles, anche sulla necessità di tener presente questi fatti in un passaggio molto delicato dello studio storico dei fenomeni linguistici, com'è lo stabilimento di una cronologia dei fenomeni stessi, perché l'ipercorettismo molto spesso complica o riduce praticamente a zero la possibilità di stabilire in base a fenomeni fonetici la datazione delle innovazioni. Faccio un unico esempio per dare un'idea: noi abbiamo in tedesco antico la parola *pforta*, *Pforte* nel tedesco moderno, dal latino *porta*, e questo esempio viene preso volentieri come modello per confermare o affermare che nella seconda rotazione consonantica tedesca, evidentemente, il passaggio da *p* a *pf*, all'affricata, è un fenomeno successivo al passaggio della *t* a *ts* perché la *t* di *porta* è rimasta *t*, evidentemente perché il fenomeno era già concluso, e la *p* è diventata *pf* perché il fenomeno non era ancora concluso o doveva ancora verificarsi. Dun-

que ci sarebbe una scalarità cronologica tra questi due momenti della seconda rotazione consonantica. Se andiamo a vedere il dettaglio, troviamo una cosa molto singolare: la parola è documentata dapprima proprio in area tedesco superiore, dunque dove il fenomeno dovrebbe essere accentuato al massimo, e appare come *porta*, cioè come un latinismo colto, arrivato probabilmente per via scritta, e soltanto quando la parola passa in territorio francone viene ipercorretta e diviene *pforta*. La possibilità di dimostrare che *p* è passato a *pf* dopo che *t* è passato a *ts* cade completamente.

T. TELMON: Ho trovato molto stimolante questa relazione e credo che tutti quanti ne attendano la versione scritta, perché sicuramente quello che hai dovuto tralasciare è enormemente superiore. Io volevo, dopo che Mastrelli ancora una volta mi ha preceduto nel ruolo di ricordare Terracini, volevo soltanto chiederti e sottoporre così un pochino alla meditazione, là dove tu parlavi del termine di *esagerazione* introdotto da Franceschi, se è possibile che questo termine o questo concetto, per meglio dire, possa connettersi a ipercorrettismo con una proporzione del tipo: inconscio, in sede di ipercorrettismo, rapportato a cosciente o consapevole in sede di esagerazione.

A. ROSSI: Tra le tantissime cose stimolanti dette da Orioles vorrei toccare un punto, già ripreso da Lazzeroni, quello relativo ai repertori plurilingui. Mi chiedo cioè che statuto assegnare all'ipercorrettismo nel caso in cui nel repertorio del parlante coesistano due o più lingue geneticamente molto più distanti fra loro di quanto non siano, supponiamo, l'italiano regionale o un dialetto rispetto all'italiano standard. Io ho presenti delle situazioni di forte conflittualità tra le lingue appartenenti a famiglie diverse, ad esempio due lingue di una comunità plurilingue, in cui *volutamente si accentui la differenziazione* di una varietà dall'altra, e ciò nonostante il novanta per cento degli abitanti del villaggio siano bilingui, obbligatoriamente bilingui, per motivi sociali. Accade così che i parlanti di una varietà, resisi conto che l'altra varietà si sta evolvendo in un senso, volutamente e soggettivamente si evolvono nell'altro; ed a questo proposito vorrei citare il caso della competizione di esiti *nd: nn*. Una lingua, poniamo iranica, di un villaggio si evolve verso l'assimilazione, una lingua dravidica *volutamente e programmaticamente si evolve verso la dissimilazione*; i parlanti sono gli stessi che commutano più volte nel corso della giornata. Allora mi chiedo come operi l'ipercorrettismo in repertori di questo tipo.

Replica di V. Orioles:

A Lazzeroni. Avevo ben presente la nozione di *segmento di estensione* di un fonema (enucleata in Grassi 1968) non solo per i suoi riflessi in

sede di ipercorrettismo, ma in generale per il suo ruolo nell'interazione tra lingua e dialetto, tra due varietà del repertorio plurilingue di un parlante: la segmentabilità del fonema, ad esempio, può tra l'altro condizionarne la sostituzione (in determinati contesti) o può addirittura sottrarlo ad uno sviluppo altrimenti generalizzato.

A Mastrelli. È interessante la proposta di ricondurre a unità ipercategorizzazione e ipercorrettismo nel segno comune dell'*iperadeguamento*: indubbiamente sono due manifestazioni dello stesso processo; tuttavia il caso dell'italofono che canzona la 'gorgia' toscana ha tutta l'aria di una forzatura caricaturale e non implica né la stabile acquisizione né l'adesione a quel subsistema cui si guarda con sufficienza: è proprio un certo grado di adesione, consapevole o meno che sia, che, a mio parere, identifica ogni processo di iperadeguamento. Ancora, sul rischio di appiattare questi fenomeni sull'analogia: il risultato finale sarà magari simile, ma il processo genetico è ben diverso (si rimanda alle considerazioni sviluppate nel § 3.3). Siamo poi pienamente d'accordo sul fatto che l'influenza della varietà alta, comunque la si voglia definire, opera solo marginalmente mediante interventi espliciti di normalizzazione (ma per il ruolo dell'ipercorrettismo *dall'alto* si rinvia al § 8); nella maggior parte dei casi è il parlante insicuro, di esile bagaglio culturale, che cerca di conformarsi al modello superiore. Per quanto riguarda infine il rilievo sulla scelta terminologica di *egemonia*, a scapito di *prestigio*: la pertinenza sociale più che culturale della categoria di prestigio, come si è andata evolvendo nel quadro della linguistica della variazione (Sgroi, «La Ricerca dialettale» III, 1981 ha ben ricostruito la storia di questa nozione), rende ormai i due termini sostanzialmente equipollenti.

A Ramat: l'ipercorrettismo è 'migliorativo' nell'intenzione di chi lo compie, non necessariamente nei risultati linguistici, che possono a volte rendere più intricato e perciò stesso antieconomico un sistema che si reggeva su precisi equilibri prima di essere rimaneggiato dal parlante che lo vuol far proprio. A livello fonico, oltretutto, si ha a che fare molto spesso con aggiunte di tratti tutt'altro che disambiguanti; da qui anche il peso dell'ipercorrettismo nel vanificare le tradizionali deduzioni in termini di cronologia relativa dei fenomeni, in linea con quanto opportunamente segnalato da Gusmani.

Ringrazio Santoro che, muovendo da *grico*, si spinge fino a sminuire la portata degli influssi italici in area salentina, arcaici o recenziari che siano.

A Telmon. La proporzione da te suggerita (ipercorrettismo: esagerazione = inconsapevole: consapevole) è condivisibile solo in parte: se si raccogliesse l'indicazione, agirebbe – per restare al linguaggio psicanalitico da te evocato – una sorta di 'rimozione' di tratti oscuramente avvertiti come inadatti alla varietà che si vorrebbe padroneggiare. Ma

se la singola realizzazione è incontrollabile, pienamente consapevole è peraltro lo sforzo complessivo del parlante di migliorare la propria dimensione espressiva. Nell'ipercorrezione intesa in senso laboviano, poi, il grado di consapevolezza cresce visibilmente, essendo qui il fenomeno correlato a una serie di altri comportamenti extralinguistici, che esprimono la volontà di ampliare i propri orizzonti (per altre considerazioni sulla differenza tra i due ordini di fenomeni, cfr. il § 3.4).

A Rossi. Trovo che il dispiegarsi dei fatti ipercorrettivi sia indipendente dalla 'distanza strutturale' delle varietà compresenti nel repertorio del parlante. Il caso che tu menzioni mi sembra compatibile con il quadro della *divergenza* (richiamato l'anno scorso da Cardona, *Tipologie della convergenza linguistica*, Atti S.I.G. 1987, p. 181 ss.; specialmente a p. 188) più che con quello dell'ipercorrettismo; ad ogni buon conto anche nell'ambito di questa mia comunicazione trovano spazio (cfr. in questo volume, § 7) fatti di ipercaratterizzazione che vanno nella direzione da te segnalata.